

Il giubileo della misericordia *omelia di P. Aldino Cazzago ocd*

Ognuno di noi, come singoli religiosi o come responsabili di un gruppo o di una parrocchia, ha già fatto o farà, quello che ora stiamo facendo: un piccolo itinerario giubilare per ottenere l'indulgenza plenaria. Oggi però siamo qui anzitutto come religiosi appartenenti alla Provincia Veneta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Il soggetto di questo incontro sono le comunità della Nostra Provincia.

Dal punto di vista della vocazione e dell'identità, ognuno di noi è quello che è grazie a questo soggetto: la Nostra Provincia. Dio certo poteva chiamarci alla vita consacrata in altri Ordini o in altri frammenti di storia del Carmelo. In modo assolutamente contingente egli si è però servito di questa piccola storia per chiamarci a sé.

Ognuno di noi sarebbe potuto nascere in una nazione diversa dall'Italia e di conseguenza avrebbe imparato un'altra lingua materna. Nascendo di fatto in questa nazione non è più facoltativo per lui imparare la lingua italiana. Allo stesso modo, appartenendo alla storia carmelitana, per ognuno di noi non è più facoltativo vivere ed essere testimone della ricchezza spirituale e carismatica di questa storia di santità.

In noviziato lessi questa frase di Pascal che non ho più dimenticato: «*Se Dio assegnasse dei maestri con la sua stessa mano come bisognerebbe obbedirgli di cuore! Le necessità e gli avvenimenti lo sono infallibilmente*».

Mi sembra che questo giubileo straordinario della misericordia possa essere letto proprio in quest'ottica e cioè come uno di quegli avvenimenti di cui Dio si serve perché impariamo a «obbedirgli di cuore» come direbbe Pascal. E, lo ripeto, impariamo a obbedire sia come singoli religiosi che come comunità di religiosi appartenenti alla Provincia Veneta.

Misericordia e spiritualità carmelitana

Mentre obbediamo a Dio, accade però anche un'altra obbedienza non meno importante; anzi ai miei occhi altrettanto importante per il futuro della nostra Provincia. Mi spiego con un piccolo fatto accaduto qualche mese fa.

Sistemando il piccolo settore carmelitano della biblioteca degli Scalzi, mi è capitato tra le mani il testo di una corposa conferenza che P. Gabriele di S. M. Maddalena tenne alla Gregoriana nel 1943. Oggetto della conferenza era ovviamente la specificità della spiritualità carmelitana. Il terzo capitolo di questa conferenza porta questo bellissimo titolo: «*Intelligenza del mistero divino*». È stata per me grande la sorpresa e la gioia quando ho visto che per illustrare questa «intelligenza» tipicamente carmelitana del «mistero divino», P. Gabriele non fa che parlare della misericordia negli scritti dei santi carmelitani. Egli poi si dilunga illustrando anche altri aspetti di questa prospettiva carmelitana del «mistero divino».

La conclusione a cui voglio giungere è allora questa. Questo giubileo straordinario della misericordia è una eccellente occasione, oltre che per obbedire a Dio, anche per essere ancora più consapevoli che la visione di Dio misericordioso, in tutte le sue manifestazioni, è parte essenziale del carisma carmelitano. Qualcuno dirà che tutto questo si dovrebbe già sapere. Ovviamente sì, ma la circostanza del giubileo è un'occasione in più per ricordarlo a noi e agli altri. «Quanto poco si conoscono la bontà e l'amore misericordioso di Gesù», scriveva la piccola Teresa. Non vedo chi di noi potrebbe tacciare queste parole di scarso valore e di mancanza di attualità.

Mi piace ricordare qui quanto disse Giovanni Paolo II a Lisieux il 2 giugno 1980: «Che mi sia tuttavia permesso notare che i santi non invecchiano praticamente mai, che essi non cadono mai in "prescrizione". Essi restano continuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa. Essi non diventano mai personaggi del passato, uomini e donne di "ieri". Al contrario: essi sono sempre gli uomini e le donne di "domani", gli uomini dell'avvenire evangelico dell'uomo e della Chiesa, i testimoni "del mondo futuro"».

Misericordiae vultus

Come sappiamo la bolla con la quale papa Francesco ha indetto il giubileo si intitola *Misericordiae vultus*. Non sarà tempo perso se ci soffermiamo per qualche istante sull'approccio alla misericordia che papa Francesco ha scelto: quella del volto.

Nella versione dei LXX il termine ebraico *pānîm* (*volto*) è stato reso con *prósōpon* e vi compare per più di 850 volte. Il termine *pānîm* deriva dal verbo ebraico *pānâ* che significa *volgere*. Il *volto* indica la parte volta verso chi guarda, quindi sia la *faccia*, il *viso* di una persona, sia la parte anteriore di un oggetto inanimato. Si capisce così l'invocazione del salmista:

«**Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell'angoscia, presto rispondimi**» (Sal 69,18)

Come dire: «io ti guardo, ma se tu non ti volgi verso di me, non mi mostri il tuo volto, sono perduto».

La stessa dinamica è espressa in questi versetti del salmo 27:

«**Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco.**

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo» (vv.8-9)

A questo punto della riflessione si fa evidente una domanda: «Quale rapporto esiste tra misericordia e volto?». Un semplice esempio mi sembra che possa chiarire bene il legame tra i due termini.

A più di qualcuno di noi sarà capitato di trovarsi in un aeroporto straniero e di perdere di vista il gruppo dei propri compagni di viaggio. La prima cosa che viene istintivo fare, a maggior ragione se manca molto tempo all'imbarco, non è quella di cercare sui monitor il numero della porta di raccolta di tutti i passeggeri del proprio volo, ma di girare più o meno affannosamente gli spazi per cercare qualche faccia amica. Trovatala, la paura di essersi persi scompare in un istante dai nostri volti.

Mi sembra che nel rapporto con Dio possa valere la stessa logica. Il volto dell'uomo peccatore ritrova misericordia e pace solo quando incontra il volto misericordioso di Dio. Nella vita dell'uomo, e quindi anche di noi tutti, il primo luogo in cui salvezza e misericordia si riverberano è nel volto. È nel volto che «accade» la nostra salvezza. Mi sembra che il salmo 42 dica la stessa cosa:

«Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?»

*Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, **salvezza del mio volto e mio Dio**» (v. 6).*

Un naufrago intravede la sua salvezza fisica quando scorge anche solo da lontano il volto di uno che viene a soccorrerlo. Il teologo ortodosso O. Clément amava ripetere che il cristianesimo è «la religione dei volti».

La salvezza che Dio ci offre non è mai qualcosa di freddo, di impersonale, un oggetto che pone fra noi e lui. Immaginiamo che cosa sarebbe successo se al momento del ritorno il figliol prodigo, al posto del padre, avesse trovato un altro servo che gli avesse detto: «Tuo padre mi incarica di dirti che ti perdona». La salvezza ha l'intensità di uno sguardo, il calore della misericordia e la forza di un abbraccio:

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15, 20).

L'amore che il padre misericordioso del Vangelo ha riversato sul figlio prodigo, nella storia degli uomini Dio Padre lo ha riversato una volta per sempre quando ci ha donato suo Figlio. Non trovo miglior conclusione a queste riflessioni sulla misericordia come volto che quanto scriveva Giovanni Paolo II nella sua *Redemptor hominis*: «Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo» (n. 9).

L'augurio che ci facciamo oggi è proprio questo: quello di diventare uomini che hanno familiarità, che hanno confidenza con il volto di Dio Padre; una confidenza che potrebbe diventarci ancor più facile se anche noi, alla scuola del Dottore Teresa di G. B, scegliamo, come scriveva lei, «la via bella diritta, molto corta» di quella realtà che siamo soliti chiamare «infanzia spirituale».

Nella preghiera che si recita il giorno della festa liturgica del Beato Andrej Rublëv, l'autore della famosa icona della Trinità, si dice così: «*Tu che sei in confidenza con la Santissima Trinità, pregala affinché illumini le nostre anime*». In questo anno giubilare anche ognuno di noi è chiamato a entrare in una sempre maggior confidenza con il volto di Dio Padre.

Conclusioni

Le conseguenze di queste riflessioni sono sotto gli occhi di tutti: se davvero cresciamo nella confidenza dello stesso volto di Dio, il meno che possa accadere è di riscoprirci ancor più profondamente fratelli. Papa Francesco nel paragrafo n. 87 della *Evangelii gaudium* parla di una «*mistica*» del vivere insieme». Sono parole che sfidano e interpellano la vita delle nostre comunità.

Il paragrafo successivo, anche se non è direttamente pensato per i religiosi, contiene una serie di passaggi che ritengo assai utili per la vita delle nostre comunità e con i quali intendo concludere queste riflessioni:

«Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpellata, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza».

P. Aldino
provinciale

Tombetta, 11 marzo 2016